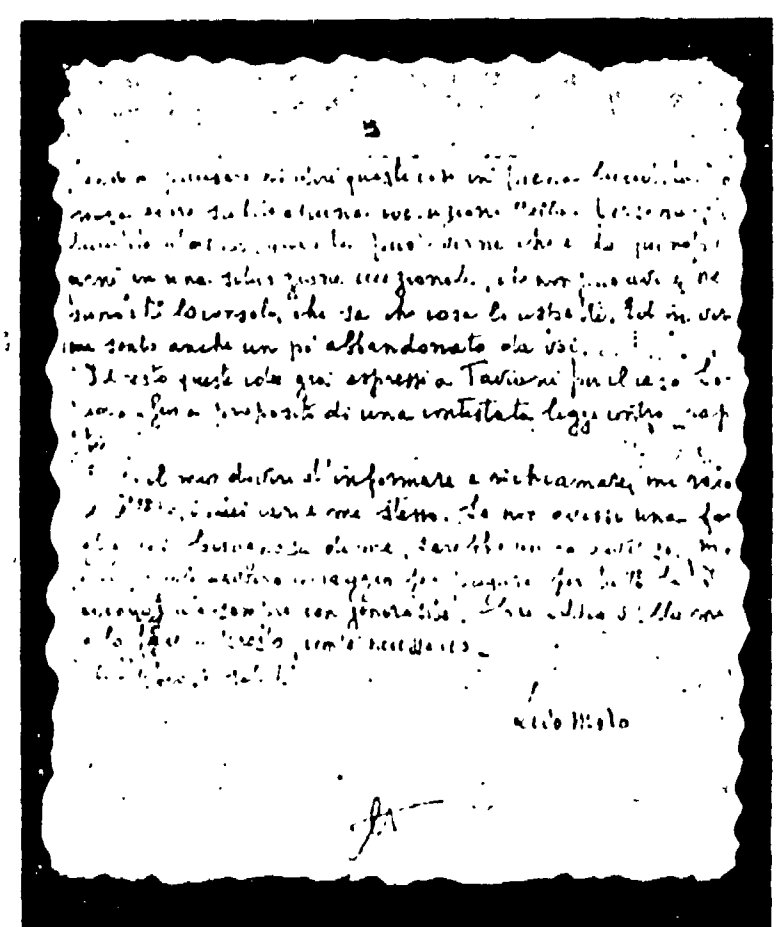
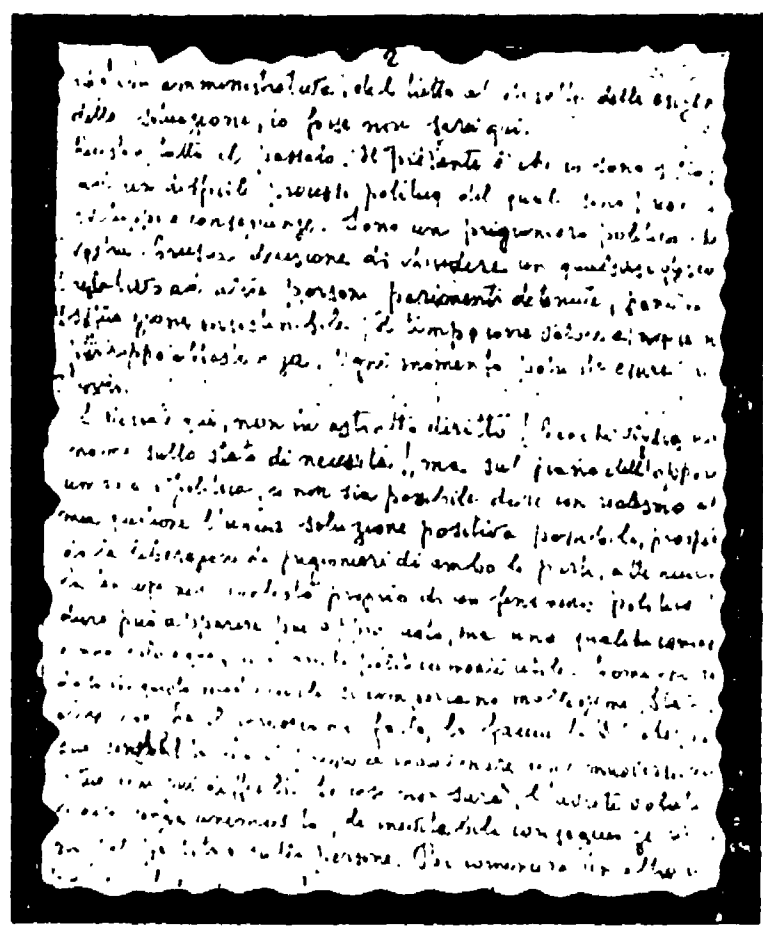


Il testo della lettera di Moro a Zaccagnini



Il secondo e il terzo foglio della lettera di Moro

Questo il testo della lettera che il messaggio delle «Brigate rosse» diffuso ieri attribuisce all'on. Moro:

«Caro Zaccagnini, scrivo a te, intendendo rivolgermi a Piccoli, Bartolomei, Galoni, Gaspari, Fanfani, Andreotti e Cossiga, ai quali tutti vorrei leggere la lettera e con i quali tutti vorrei assumere le responsabilità che sono ad un tempo individuali e collettive. Parlo innanzi tutto della DC alla quale si rivolgono accuse che riguardano tutti, ma che si sono chiamate a pagare con conseguenze che non è difficile immaginare. Certo sono in gioco altri partiti; ma un così tremendo problema di coscienza riguarda innanzi tutto la DC, la quale deve muoversi in questi giorni, o dicano all'indomani, gli altri. Parlo innanzi tutto del Partito comunista, il quale pur nell'opportunità di affermare l'esigenza di fermezza, non può dimenticare il mio drammatismo prelevamento e il mio evento mentre si andava alla Ca-

merza per la consacrazione del governo che non è stato adeguato costruito per altro diverso, nel delineare la disgraziata situazione, io ricordo la mia estrema, reiterata e motivata riluttanza ad assumere la carica di presidente che tu mi offrivi e che ora mi strappa alla famiglia mentre essa ha il più grande bisogno di me. Moralmente sei tu ad essere al mio posto, dove materialmente sono io. Ed infine è doveroso aggiungere, in questo momento supremo, che se la scorta non fosse stata, per ragioni amministrative, del tutto al di sotto delle esigenze della situazione, io forse non sarei qui.

«Questo è tutto il passato, il presente e che io sono stato postumo ad un difficile processo politico del quale sono prevedibili sviluppi e conseguenze. Sono un prigioniero politico che la vostra brusca decisione di chiedere un qualsiasi discorso relativo ad altre persone parlamentari detenute, pone in una situazione

I principali brani del messaggio n. 4

La lettera che è stata recapitata ieri ha le stesse caratteristiche del messaggio che accompagnava la missiva di Aldo Moro a Cossiga la settimana scorsa. Le faccende sono due, ma la macchina usata la solita IBM elettronica a testina rotante. Anche l'intestazione sembra perfettamente identica. Pure questa volta il messaggio è diviso in due parti inframmezzate dalla trascrizione della seconda lettera firmata da Moro e rivolta a Zaccagnini.

Numerosi, anche questa volta, gli errori di battitura, grammaticali e di sintassi che costellavano il primo messaggio. Interessante è notare che nella lettera si parla di quindici giorni di prigionia; segno — si dice — che essa è stata scritta venerdì o al massimo sabato scorso. I «postini» dei brigatisti hanno impiegato più giorni per compiere il loro «lavoro».

La prima parte del nuovo comunicato, il quarto della serie porta in manoscritto il titolo «Processo ad Aldo Moro», ma in verità di questo presunto processo non c'è niente: nessun interrogatorio, nessuna risposta che caratterizzava ad esempio il resoconto del «processo a Sossi».

In compenso vi è il tentativo da parte dei brigatisti di attribuire non a se stessi ma solo al presidente della DC l'intenzione di arrivare ad uno scambio con «detenuti politici». Dice il documento: «Moro afferma nelle sue lettere che si trova in una situazione eccezionale» (sic) privo della «consolazione» dei suoi compagni e perfettamente consapevole di cosa lo aspetta. In questo una volta tanto siamo d'accordo con lui.

«Lo scambio lo vuole Moro»

C'è poi una frase che appare sibillina: «Deve essere chiaro quindi che il tribunale del Popolo non avrà né dubbi né incertezze, quanto meno secondi o "segreti" fini, ma che saprà giudicare Moro per quanto riguarda il suo fatto e lo stanno facendo contro il movimento proletario». Non si riesce a capire a quali secondi o «segreti» fini i brigatisti facciano riferimento.

E' a questo punto del volantino che si tenta, da parte dei brigatisti, di «precludere le distanze» dalla proposta di scambio che si adombrava nella precedente missiva firmata da Moro e che viene ripetuta stavolta. «La manovra messa in atto dalla stampa di regime, attribuendo alla nostra organizzazione quanto Moro ha scritto di suo pugno nella lettera a Cossiga... spiazza il messaggio — è tanto spudato quanto maldestro. Lo scritto rivela invece, con una chiarezza che sembra non gradita alla cosca democristiana, il suo punto di vista e non il nostro. Egli si rivolge agli altri democristiani, li invita ad assumersi le loro responsabilità presenti e passate, li invita a considerare la sua posizione di prigioniero politico in relazione a quella dei combattenti comunisti prigionieri nelle carceri di regime. Questa è la sua posizione che se non

«Eccezionale» con due «z»

I brigatisti continuano affermando che questa situazione è eccezionale» (e ripetono l'errore raddoppiando la z) sta cambiando e che «l'attacco sferrato nella precedente lettera si diceva: "contro sferrato" e l'improprietà era stata sottolineata su numerosi giornali, ndr) negli ultimi tempi dal Movimento Proletario o Resistenza Offensiva (sic) contro le articolazioni del potere

democristiano, contro le strutture e gli uomini della controrivoluzione imperialista stanno modificando questa situazione». Curioso, dicevano, l'errore di battitura eccezionale: è solo segno di ignoranza da parte di chi scrive? La virgolettatura della parola sbigliata è una altra stranezza.

Secondo il comunicato indirizzato ad Aldo Moro è solo un episodio di un processo più vasto di un «processo al regime». In questa parte del messaggio vi è una frase preoccupante che ripropone il tema del trattamento riservato a Moro, delle condizioni in cui egli versa, e dei possibili sviluppi della vicenda. Si parla infatti di «giudizio popolare che nella sua prevedibile durezza avrà il suo corso».

Dubbi sulla autenticità

Ancora nella lettera vi sono riferimenti a Taviani e a Gui, ai quali Moro avrebbe espresso perplessità e timori in occasione del rapimento Sossi e della legge sui rapimenti. Cossiga appena avuta la missiva ha cercato di saperne di più dai due ex ministri democristiani per avere anche indirette conferme. Comunque il ministro degli Interni ha convocato alcuni esperti per valutare in tutti i suoi aspetti il messaggio dei brigatisti e la lettera del presidente della Dc. Tutti sono stati concordi nel ritenere che non si tratta di un testo che può essere ricorreato al modo di esprimersi di Aldo Moro, che affiorano elementi concreti a dimostrazione di una forte pressione sul prigioniero (è vero che Moro dice di essere «lucido» ma subito dopo aggiunge: «la lucidità che può avere chi è da quindici giorni in una situazione eccezionale»). Altri, attraverso l'analisi comparativa con la lettera precedente a Cossiga ha notato differenze di scrittura che sollevano stavolta alcuni dubbi perfino sulla autenticità del manoscritto.

«Lo scambio lo vuole Moro»

C'è poi una frase che appare sibillina: «Deve essere chiaro quindi che il tribunale del Popolo non avrà né dubbi né incertezze, quanto meno secondi o "segreti" fini, ma che saprà giudicare Moro per quanto riguarda il suo fatto e lo stanno facendo contro il movimento proletario». Non si riesce a capire a quali secondi o «segreti» fini i brigatisti facciano riferimento.

E' a questo punto del volantino che si tenta, da parte dei brigatisti, di «precludere le distanze» dalla proposta di scambio che si adombrava nella precedente missiva firmata da Moro e che viene ripetuta stavolta. «La manovra messa in atto dalla stampa di regime, attribuendo alla nostra organizzazione quanto Moro ha scritto di suo pugno nella lettera a Cossiga... spiazza il messaggio — è tanto spudato quanto maldestro. Lo scritto rivela invece, con una chiarezza che sembra non gradita alla cosca democristiana, il suo punto di vista e non il nostro. Egli si rivolge agli altri democristiani, li invita ad assumersi le loro responsabilità presenti e passate, li invita a considerare la sua posizione di prigioniero politico in relazione a quella dei combattenti comunisti prigionieri nelle carceri di regime. Questa è la sua posizione che se non

«Eccezionale» con due «z»

I brigatisti continuano affermando che questa situazione è eccezionale» (e ripetono l'errore raddoppiando la z) sta cambiando e che «l'attacco sferrato nella precedente lettera si diceva: "contro sferrato" e l'improprietà era stata sottolineata su numerosi giornali, ndr) negli ultimi tempi dal Movimento Proletario o Resistenza Offensiva (sic) contro le articolazioni del potere

inostentabile. Il tempo corre veloce e non ce n'è purtroppo abbastanza. Ogni momento potrebbe essere troppo tardi. Si discute qui non in astratto diritto (benché vi siano le orme sullo stato di necessità), ma sul piano dell'opportunità umana e politica, se non sia possibile dare con realismo alla mia questione l'unica soluzione positiva possibile, prospettando la liberazione di prigionieri di ambo le parti, attenuando l'attenzione nel contesto di un fenomeno politico. Tener duro può apparire più appropriato ma qualche concessione è non solo equa, ma anche politicamente utile. Come ho ricordato in questo modo civile si comportano moltissimi stati. Se altri non la fanno, il coraggio di farlo, lo faccia la Dc, che, nella sua sensibilità ha il pregio di individuare come muoversi nelle situazioni più difficili. Se così non sarà, l'avrete voluto e lo dico senza animosità, le inevitabili conseguenze ricadranno sul partito e sulle persone. Poi comincerà un altro ciclo più terribile e parimenti senza sbocco.

«Tengo a precisare di dire queste cose in piena lucidità e senza avere subito alcuna coercizione nella persona; tanta lucidità almeno, quanta può avere chi è da quindici giorni in una situazione eccezionale, che non può avere nessuno che lo consoli, che sa che cosa lo aspetta. Ed in verità mi sento anche un po' abbandonato da voi. Del resto queste idee già espresse a Taviani per il caso Sossi ed a Gui a proposito di una contestata legge contro i rapimenti, l'atto il mio dovere di informare e richiamare mi raccolgo con l'iddio, i miei cari e me stesso. Se non avessi una famiglia così bigotta non sarei un po' diverso. Ma così è, e lo dico senza animosità, le inevitabili conseguenze ricadranno sul partito e sulle persone. Poi comincerà un altro ciclo più terribile e parimenti senza sbocco.

Al processo di Torino le eccezioni s'intrecciano agli interrogatori

Di nuovo riproposta e respinta la questione dell'autodifesa

I brigatisti chiedono di allegare agli atti un altro dei loro comunicati - Un'anziana venditrice: «Mi lasciarono sulla porta i volantini... Non sapevo che fossero brigatisti» Il presidente della Corte trasmette a carceri e ministeri le lamentele degli imputati

Dal nostro inviato

TORINO — Dodicesima udienza e tredicesimo comunicato. Ma questa volta le «brigate rosse», nel loro bollettino, non dicono niente di nuovo. Il comunicato, 13°, infatti, semplicemente sintetizza le dichiarazioni rese lunedì mattina dagli imputati. Di nuovo, semmai, c'è una presa di posizione dei «brigitisti», presumibilmente involontaria, un po' meno contestata dagli aspetti processuali. Vincenzo Guagliardo, a nome di tutti, ha infatti chiesto alla corte che il comunicato venisse allegato agli atti del processo: «Non è nostra intenzione leggerlo. Chiediamo che venga messo agli atti». Guagliardo era entrato nella aula alle ore 9,20 assieme a Maurizio Ferreri e Alberto Franceschini. Gli altri sono rimasti alle «Nuove». La richiesta, accolta dalla corte con il parere contrario del P.M., rientra in un modo inaccettabile in quella della logica processuale. Per il resto dell'udienza, i tre «osservatori» sono rimasti zitti. Hanno parlato, invece, i loro difensori di ufficio, ma per riproporre ancora una volta la questione dell'autodifesa.



TORINO — Un'immagine dell'aula durante una pausa del processo

«brigitisti» si erano lamentati perché non veniva distribuita loro la posta dei congiunti. Il presidente non ha voluto lasciare questa «doglianza» inesa. Ha dettato una propria dichiarazione in cui, naturalmente, vengono rievocati anche le frasi injuriose e le minacce degli imputati. La «doglianza» degli imputati, oltre che alla mancata consegna della corrispondenza, si riferiva anche ai colloqui fra difensori e imputati. Il presidente ha ordinato che la cancelleria «contestualmente» all'invio della copia trascritta delle registrazioni all'ufficio del P.M. in sede per l'esecuzione dell'azione penale in ordine a ravvisabili fatti di reato, ne trasmetta per opportune notizie e conoscenza altro esemplare all'ufficio del giudice di sorveglianza, alla procura generale, al ministero di Grazia e Giustizia e al ministero degli Interni.

Il P.M., a sua volta, ha dichiarato che «se c'è reato di soppressione di corrispondenza è questo reato». E così anche la dodicesima udienza di questo tormentatissimo processo è terminata. L'udienza di lunedì ha dato adito a qualcuno di muovere rimproveri al presidente Barbaro per la sua condotta nel dibattimento, ritenuta eccessivamente tollerante nei confronti dei «brigitisti». Francamente, la critica non ci sembra merita.

Ibio Paolucci

Nella lotta contro l'eversione Solidarietà del PCUS con i comunisti italiani

ROMA — Il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica ha inviato al Comitato centrale del Partito comunista italiano il seguente messaggio:

«Cari compagni, i comunisti sovietici seguono con viva preoccupazione i sempre più frequenti episodi di provocazione politica e gli attentati terroristici messi in atto in Italia da forze avventuristiche e reazionarie dei quali il più serio e pericoloso è costituito dal rapimento dell'onorevole Moro. Non vi è dubbio che coloro i quali ispirano e organizzano simili azioni perseguono un unico scopo: generare nel paese un'atmosfera di tensione e di paura, scalzare le posizioni delle forze democratiche e, al limite, sferrare un colpo contro tutti i democratici e repubblicani del paese, contro i comunisti».

«In questi giorni di ansia per l'Italia i comunisti sovietici esprimono la loro calorosa solidarietà con la vostra lotta per la difesa delle istituzioni democratiche del paese, per la mobilitazione delle masse, per suscitare la più attenta vigilanza contro le trame della reazione interna e internazionale».

E' stato denunciato per appartenenza a banda armata

Fermato un autonomo a Genova: aveva volantini su un attentato terroristico

Dalla nostra redazione

GENOVA — Un giovane è stato fermato dai carabinieri e denunciato per appartenenza a banda armata perché nella sua abitazione era stato trovato un volantino di propaganda delle numerose perquisizioni effettuate in questi giorni. Il volantino, che era stato rinvenuto, tra l'altro, materiale definito «compromettente» e «che può avere attinenza con la Brigate rosse», recitava: «Un attentato dinamitardo è stato organizzato per il 22 e il 23 dicembre scorso nelle vicinanze dell'abitazione del sindaco. Si tratta del ventiseienne Giorgio Moroni, abitante a Sampierdarena in via De' Martini 21, che gravito nell'area di "Autonomia operaia" e fu dirigente del giornale "Nulla da perdere" che esaltava la violenza, il terrorismo e gli attentati. Appunto perché sospettato di attività eversiva, è stato oggetto di u-

na visita dei carabinieri. Il volantino rinvenuto tra gli altri incaricati nella sua abitazione, è firmato «Gruppi armati radicali» e vanta appunto l'attentato dinamitardo compiuto alla sede del «Centro ligure di affari a Francoforte».

L'ordigno, rudimentale nella costruzione ma di notevole e pericolosissima potenza distruttiva, era contenuto in un tascapane ma non esplose per pura coincidenza: avrebbe potuto compiere una strage perché nei pressi si trovavano numerosi studenti delle vicine scuole. Ma il tascapane era anche la copia carbone di un volantino il cui originale è stato appunto rinvenuto in casa del Moroni. Un altro attentato dinamitardo è stato organizzato dai «Gruppi armati radicali» il 12 luglio 1977 al danno di una casa in via di via Milis. La sera precedente, le Brigate rosse spararono alle gambe del segret-

rio della Dc Sibilla e questa circostanza ha sospettato gli inquirenti che fra le due organizzazioni possa esservi qualche collegamento.

Come abbiamo detto, il Moroni è un dirigente del giornale «Nulla da perdere» e giova qui ricordare che proprio l'Unità, con una sua tempestiva denuncia, impedì la continuazione delle pubblicazioni di quel foglio eversivo e provocatorio che veniva stampato, contro ogni più elementare logica di vigilanza democratica, dalla costituzione cooperativa di tipografi e giornalisti dell'ex giornale socialista Il Lavoro, diretta dal vice direttore dell'Avanti!

Inutilmente il Moroni in quella occasione tentò di difendere il suo operato adducendo un dibattito sulle sue colonne: fu costretto ad interrompere la campagna per la sua difesa e a lasciare i suoi uomini politici di tutto l'arco costituzionale e dirigenti sindacali e di enti pubblici,

condannando unanimemente e senza riserve l'appoggio offerto da questi giornali di lavoratori ad un foglio di chiaro stampo eversivo.

S. P.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti alle sedute di oggi e successive.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per giovedì 6 alle ore 16.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONI alla seduta di oggi mercoledì 5 aprile.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi mercoledì 5 aprile alle ore 9.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per domani giovedì 6 aprile alle ore 16,30.

Un altro inumano documento delle Br

(Dalla prima pagina)

amministrative, del tutto al di sotto delle esigenze della situazione, io forse non sarei qui. Il presidente non ha voluto lasciare questa «doglianza» inesa. Ha dettato una propria dichiarazione in cui, naturalmente, vengono rievocati anche le frasi injuriose e le minacce degli imputati. La «doglianza» degli imputati, oltre che alla mancata consegna della corrispondenza, si riferiva anche ai colloqui fra difensori e imputati. Il presidente ha ordinato che la cancelleria «contestualmente» all'invio della copia trascritta delle registrazioni all'ufficio del P.M. in sede per l'esecuzione dell'azione penale in ordine a ravvisabili fatti di reato, ne trasmetta per opportune notizie e conoscenza altro esemplare all'ufficio del giudice di sorveglianza, alla procura generale, al ministero di Grazia e Giustizia e al ministero degli Interni.

Il P.M., a sua volta, ha dichiarato che «se c'è reato di soppressione di corrispondenza è questo reato». E così anche la dodicesima udienza di questo tormentatissimo processo è terminata. L'udienza di lunedì ha dato adito a qualcuno di muovere rimproveri al presidente Barbaro per la sua condotta nel dibattimento, ritenuta eccessivamente tollerante nei confronti dei «brigitisti». Francamente, la critica non ci sembra merita.

Ibio Paolucci

condannando unanimemente e senza riserve l'appoggio offerto da questi giornali di lavoratori ad un foglio di chiaro stampo eversivo.

S. P.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti alle sedute di oggi e successive.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per giovedì 6 alle ore 16.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONI alla seduta di oggi mercoledì 5 aprile.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi mercoledì 5 aprile alle ore 9.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per domani giovedì 6 aprile alle ore 16,30.

Non è ascrivibile a Moro

(Dalla prima pagina)

vo messaggio, hanno lasciato l'aula di Montecitorio per riunirsi immediatamente nello studio del presidente del Consiglio, messo a loro disposizione, come Zaccagnini si sono trovati Piccoli, Rumor, Bodrato: Cossiga ha partecipato alla prima fase della riunione per recarsi poi al Viminale. E' stato in questo incontro di punto a punto il testo della nota pubblicata sul Popolo. Poi, il «vertice» del secondo crociato ha lasciato la Camera diretto alla sede della Direzione, in piazza del Gesù. E qui ha avuto inizio verso le 20,30 una riunione, circondata da grande riserbo, della delegazione democristiana con il presidente del Consiglio, Andreotti, e con il presidente del Senato, Fanfani, al quale lo stesso Zaccagnini ha chiesto, telefonicamente, di intervenire.

Appena poche ore prima che i criminali «brigitisti» tornassero a farsi vivi con il nuovo messaggio, il direttivo dei deputati democristiani a-

veva concluso, presente Zaccagnini, l'esame della situazione aperta dal drammatico rapimento di Moro. I deputati avevano dato atto all'evertice del partito di aver fornito al Paese una «risposta efficace, pacata e ferma in una situazione straordinaria e drammatica»; e avevano riconfermato il pieno appoggio al governo Andreotti «nel quadro emerso dalla recente soluzione data alla crisi di governo, senza ripiegamenti, ma anche senza forzature». Ieri mattina, l'on. Gaspari, uno dei vicesegretari della Dc, aveva poi voluto confermare l'atteggiamento assunto dal suo partito dinanzi al caso Moro. Ha definito «fantasma» le voci relative a un probabile intervento del Vaticano, e ha concluso: «siamo tutti preoccupati, guardando agli interessi del Paese, di non nuocere all'on. Moro. Ma siamo fermamente convinti che l'on. Moro, nelle nostre condizioni si sarà comportato nella stessa maniera».

veva concluso, presente Zaccagnini, l'esame della situazione aperta dal drammatico rapimento di Moro. I deputati avevano dato atto all'evertice del partito di aver fornito al Paese una «risposta efficace, pacata e ferma in una situazione straordinaria e drammatica»; e avevano riconfermato il pieno appoggio al governo Andreotti «nel quadro emerso dalla recente soluzione data alla crisi di governo, senza ripiegamenti, ma anche senza forzature». Ieri mattina, l'on. Gaspari, uno dei vicesegretari della Dc, aveva poi voluto confermare l'atteggiamento assunto dal suo partito dinanzi al caso Moro. Ha definito «fantasma» le voci relative a un probabile intervento del Vaticano, e ha concluso: «siamo tutti preoccupati, guardando agli interessi del Paese, di non nuocere all'on. Moro. Ma siamo fermamente convinti che l'on. Moro, nelle nostre condizioni si sarà comportato nella stessa maniera».

veva concluso, presente Zaccagnini, l'esame della situazione aperta dal drammatico rapimento di Moro. I deputati avevano dato atto all'evertice del partito di aver fornito al Paese una «risposta efficace, pacata e ferma in una situazione straordinaria e drammatica»; e avevano riconfermato il pieno appoggio al governo Andreotti «nel quadro emerso dalla recente soluzione data alla crisi di governo, senza ripiegamenti, ma anche senza forzature». Ieri mattina, l'on. Gaspari, uno dei vicesegretari della Dc, aveva poi voluto confermare l'atteggiamento assunto dal suo partito dinanzi al caso Moro. Ha definito «fantasma» le voci relative a un probabile intervento del Vaticano, e ha concluso: «siamo tutti preoccupati, guardando agli interessi del Paese, di non nuocere all'on. Moro. Ma siamo fermamente convinti che l'on. Moro, nelle nostre condizioni si sarà comportato nella stessa maniera».